

“Nelle parrocchie stanze per i senza dimora”

L'arcivescovo: la Chiesa deve far crescere il senso della comunità

MARIA TE RESA MARTINENGO

Due anni dopo il suo arrivo, dopo cento parrocchie visitate a tappeto entrando nelle chiese, nelle scuole, negli ospedali e nelle fabbriche, dopo incontri a ciclo continuo con parroci e consigli delle 60 unità pastorali della Diocesi, monsignor Cesare Nosiglia, è certo delle condizioni di questa città. L'arcivescovo parla di una «Torino colpita dall'emergenza lavoro. Una città «a due velocità», con una parte di popolazione che non percepisce cambiamenti e una parte, sempre più consistente, in grave difficoltà. Esteriormente - dice Nosiglia - la città è uguale, ma al suo interno c'è un divario grande. Non è più unita».

Lei sente la città polarizzata, con ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri?

«La dicotomia sta aumentando sempre più con difficoltà trasversali: degli operai ma anche dei professionisti a cui sono crollate le certezze di un lavoro sicuro. Se cresce il divario, ereditiamo un grosso guaio per il dopo, a crisi superata».

In questa situazione lei ha esortato ad aiutare con gesti concreti le persone in difficoltà più vicine, ha suggerito una «prossimità di condominio». Qualcosa si sta muovendo?

«Sì, ci sono segni di speranza: famiglie che si investono dei problemi di altre famiglie, per esempio. È importante: è un po' come il patto di solidarietà in un'azienda in difficoltà. È un patto di solidarietà a livello cittadino».

Il sistema di welfare torinese non è più sufficiente?

«I servizi sociali e la Caritas funzionano, di iniziative e di forme di sostegno ce ne sono tante, ma oggi non riescono più a dare tutte le risposte che servono. È in tutta la

«Ci sono famiglie che si occupano dei problemi di altre famiglie. Nella città è come il patto di solidarietà che si fa nell'azienda in crisi»

comunità che deve crescere nel senso di responsabilità. «Sei custode di tuo fratello» dice la Bibbia. Questo non significa che io dò qualcosa a qualcuno che poi lo dà a chi ha bisogno. No, quello che puoi fare cerca di farlo in prima persona. È anche responsabilità dell'impresa verso l'area in cui si colloca, della grande finanza che cerca di investire nel suo territorio».

Come procede il suo dialogo con le istituzioni?

«Si è consolidato. I rapporti anche personali con il sindaco, i presidenti di Regione e Provincia, con il prefetto, il dialogo con i sindacati e anche con Fiat sono importanti per trovare soluzioni. Penso a Casa Nonno Mario, a Mangrovia, al Centro per senza fissa dimora che abbiamo aper-

to per l'inverno. Sono esempi di collaborazione. In questa città c'è davvero un camminare insieme e tra gli amministratori un grande senso di responsabilità».

Lei ha invitato famiglie bisognose a casa sua a Natale 2010, è andato nei campi rom, dai profughi. Ha inaugurato uno stile...

«Bisogna coinvolgersi, guarda-

re in faccia le persone, parlare con loro, andare a cercarle dove sono. Vorrei che questo diventasse lo spirito della Caritas, dei servizi sociali. Non dobbiamo aspettare che la gente venga a chiedere. Ci sono persone che non verranno mai. Nelle visite pastorali cerco di andare nelle scuole, nelle fabbriche, tra i giovani, anche nei

bar. Lo faccio non tanto per risolvere i problemi, ma per far sentire la presenza».

Può bastare?

«Io credo che qualcosa si stia attivando. Adesso abbiamo chiesto alle parrocchie di attrezzare una stanza per i senza fissa dimora la notte: una decina - è un piccolo segno - ha detto sì. Credo sia importante attivarsi dal basso, coinvolgere volontari: fai capire che sei una casa amica, che i poveri non vengono solo per prendere e poi se ne vanno. Io vorrei dare esempi di questo genere e cercherò di darli, aprendo anche la mia casa. L'ho fatto e lo farò ancora. Come vescovo devo dare l'esempio».

Con i giovani lei si è impegnato molto e fin dal suo arrivo a Torino. La loro condizione, con la crisi, non migliora e la loro protesta cresce. È così?

«Io amo i giovani, sono loro la scommessa più importante, so che non devono essere delusi com'è già avvenuto in passato. Credo che la loro protesta vada presa sul serio. Non è la liturgia usuale prima delle vacanze di Natale, è un grido di aiuto che va accolto con impegno e responsabilità. La violenza non è accettabile, certo, però il loro grido è più forte e serio che in passato».

Hanno la percezione di essere senza futuro.

«Io vorrei che i giovani vedessero nella Chiesa un'alleata, la Chiesa deve dare loro la parola. Il Sinodo dei Giovani che abbiamo appena aperto vuole fare questo. Nelle parrocchie ma anche nei luoghi laici».

Nell'affidare gli uffici di Curia lei ha scelto due sacerdoti giovani per la pastorale Giovanile e dell'Università. E ha riaperto la scuola di formazione socio-politica. Perché?

«La scuola di formazione, a cui si sono iscritti cento ragazzi, vuole essere un volano. Nelle comunità dovranno essere loro quelli che fanno emergere problemi sui quali il mondo cattolico è troppo taciturno. A me interessa la loro fede dei giovani, i valori morali che devono essere posti alla base delle loro scelte. All'origine della nostra crisi c'è una radice etica e spirituale, non solo economica. C'è bisogno di recuperare una forza morale che nasce da valori interiori, non solo da programmi di tipo politico o economico».

«Bisogna andare a cercare le persone senza aspettare che vengano a chiedere. Vorrei che fosse lo spirito di Caritas e dei servizi sociali»

TI CV PRT 2

LA STAMPA
SABATO 8 DICEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 57

dopo il sisma

Nel centro del Modenese realizzata a tempo di record una struttura leggera e accogliente. L'arcivescovo: grande segno di speranza

DA MEDOLLA (MODENA)
MARIAPIA CAVANI

Molti i fedeli che, nonostante la nevicata, hanno voluto ritrovarsi a Villafranca di Medolla (Modena) per la benedizione della prima chiesa che nasce dopo il terremoto dello scorso maggio. A tempo di record è stata realizzata una struttura leggera ed accogliente. «Un grande segno di speranza - ha affermato l'arcivescovo di Modena-Nonantola,

Natale nella nuova chiesa a Medolla

Antonio Lanfranchi, nel corso dell'omelia della celebrazione eucaristica - non solo per la comunità cristiana, ma per tutti i cittadini. La chiesa è infatti sì il luogo dove coltivare la fede, ma anche un segno di coesione della comunità e di speranza nel futuro. Nel giorno in cui ricordiamo l'Immacolata, prima pietra che Dio ha posto nella sua ricostruzione dell'alleanza con l'uomo, ci prepariamo ad attendere Cristo che, come ricordano le Scritture, pose la sua tenda in mezzo a noi».

La tenda, ha proseguito l'arcivescovo, «nel terremoto è stata luogo della precarietà e del disagio, nel Natale è invece segno della presenza di Dio, il luogo dove raccogliersi per sperimentare la bellezza e la forza del suo amore».

«La chiesa materiale - ha aggiunto il

presule - è lo strumento in cui costruirsi come tempo vivo, essere solidali, sapere che il male non è l'unica parola della nostra vita. Possiamo comprendere il valore delle nostre fatiche, la bellezza e la forza dell'essere coesi».

Il progetto è stato reso possibile grazie ad una donazione della Fondazione di Culto Banco San Germiniano e San Prospero e realizzato utilizzando un sistema modulare di prefabbricazione leggera basato su innovativi pannelli in vetroresina, in grado di garantire un elevato confort abitativo e semplicità di montaggio e smontaggio. Gli arredi sono stati donati da Vittorio Cavani, il fondatore di Inter-tecnica, la ditta modenese che ha realizzato il manufatto. La chiesa può ospitare fino a cento fedeli, ha dimensioni in pianta di 9,50 per 21,50 metri e, seppur temporanea, ha le caratteristiche

funzionali ed estetiche di un vero edificio e un domani - risolta l'emergenza terremoto - potrà essere riconvertita in una nuova struttura necessaria alla comunità parrocchiale oppure smontata e ricostruita in altri luoghi.

«Il 16 dicembre - ha ricordato il parroco don Davide Sighinolfi - batteremo in questa chiesa tre bambini, un fiocco azzurro è ancora sulla recinzione dell'area dove sorgeva il campo. E da oggi tornerà anche l'orario consueto delle celebrazioni festive. Questa chiesa, la prima nuova dopo il sisma, è un ponte tra il paese di prima e quello del futuro: significa che la fase della precarietà estrema è superata e che possiamo progettare il futuro e la ricostruzione con una maggiore serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

AD

DOMENICA
9 DICEMBRE 2012

9

Monsignor Nosiglia, lei è arcivescovo da due anni. Com'è cambiata Torino da quando ha iniziato a guidare la diocesi?

«In questi anni a Torino come in altre città i problemi sociali sono aumentati. Quel che preoccupa è che il disagio si sta diffondendo, non è solo relegato ai quartieri periferici dove purtroppo è radicato da tempo e dove da tempo la Chiesa interviene».

Lei ha mai pensato di visitare questa città in incognito, conoscerla senza farci riconoscere?

«Ci ho pensato sa? Perché è vero che l'arcivescovo incontra molte persone, va in molte parrocchie. Ma certo, come si dice, dove passa in vescovo è sempre un po' tutto tirato al lucido. Potesi una volta prendere l'autobus, salire su un tram, ascoltare quel che dice la gente senza essere riconosciuto. Ma devo dire che ho una validissima rete di sacerdoti nelle parrocchie che mi raccontano qual è il clima in città».

Preoccupa la divisione tra sindacati su Fiat: non possiamo permetterci una dicotomia come quella dell'Ilva

Qual è il quadro che ha di fronte?

«Le cito alcuni dati: il 37 per cento dei giovani è senza un'occupazione fissa, i cassintegrati sono 30 mila, i disoccupati 70 mila. E poi c'è un dato che mi rassicura e mi preoccupa allo stesso tempo».

Un altro dato?

«Sì, quello della recente raccolta del Banco alimentare. Temevamo che fosse più bassa dello scorso anno per effetto della crisi. E invece siamo rimasti al livello dello scorso anno. E questo è molto positivo. Dimostra che la generosità dei torinesi è molto alta».

Perché invece la preoccupa?

«Perché è uno dei segnali che ci sono due Torino e che si stanno allontanando, che c'è una crepa sociale. C'è la città di coloro che hanno certamente risentito della crisi ma che, tutto sommato, continuano a fare la vita di prima. E c'è la Torino di coloro che dalla crisi hanno avuto trasformata la vita. In peggio».

Perché teme che queste due città si allontanino?

«Perché quello della coesione sociale è uno dei valori da difendere. La solidarietà è la base della

“Torino è divisa in due Un patto tra istituzioni per rimarginare la ferita”

giustizia. Il riconoscersi in una comunità, con i suoi doveri e i suoi diritti, deve valere per tutti, dai nomadi, ai poveri, a chi fortunatamente sta meglio».

Una delle preoccupazioni è quella legata al lavoro. C'è il rischio che scendano gli investimenti in questo territorio perché altrove rendono di più. Che cosa si sente di dire agli imprenditori torinesi, a partire dalla Fiat?

«Credo che chi ha avuto molto da questo territorio debba continuare a investire in questo territorio, che debba sentire una responsabilità. Credo che la creazione del lavoro industriale sia una priorità. Penso che uno dei motivi della crisi sia legato al fat-

to che si privilegia la finanzia rispetto all'industria, che poi vuol dire far prevalere l'interesse del denaro sull'interesse per l'uomo. Alla Chiesa quel che preme sempre è l'uomo. Senza mettere l'uomo al centro non credo si possa uscire dalle difficoltà di oggi».

Eppure proprio alla Fiat i sindacati sono profondamente divisi. La Chiesa può esercitare un'opera di mediazione?

«La divisione tra i sindacati è molto preoccupante. Noi stiamo facendo il possibile per invitare a una ricomposizione. Non possiamo assistere a Torino a una dicotomia come quella che si verifica all'Ilva di Taranto, con le ragioni della salute contrapposte a

quelle del lavoro. Non può essere così, ci deve essere una strada che tiene insieme due beni primari come questi. Altrettanto alla Fiat non ha senso che si contrappongano nel sindacato l'esigenza di salvare i posti di lavoro con l'esigenza di tutelare i diritti di chi lavora. Anche qui va trovata una strada».

Che cosa sta facendo concretamente la Chiesa torinese per far fronte alla crisi?

«Stiamo intervenendo con la Caritas e le parrocchie. Non si tratta solo di dare sussidi e assistenza materiale. Perché spesso la mancanza di lavoro o la cassa integrazione prolungata creano un forte disagio nelle famiglie e nelle persone. Lo dimostrano, purtroppo, i casi di suicidio tra imprenditori e lavoratori. Per questo la Caritas ha organizzato centri di aiuto psicologico. Alle parrocchie abbiamo chiesto di mettere a disposizione locali per chi non ha più una casa o ha difficoltà. C'istiamo muovendo. Ma quel che ritengo sia necessario è un nuovo patto con le istituzioni della città».

Perché un nuovo patto?

«Perché, pur nelle indubbie

La Chiesa non può stare fuori, neanche in Valsusa. Ma il no alla messa era per evitare strumentalizzazioni

difficoltà che attraversano gli enti locali, anche loro in crisi di fondi, penso sia utile coordinare gli interventi, fare la fotografia delle difficoltà e affrontarle per quelle che sono. Non si tratta di annunciare il declino ma di provare evitarlo».

Ha colpito molto la vicenda della messa negata dal vescovo di Susa nel cantiere di Chiomonte dove si scava la galleria del Tav. E' stato detto che la Chiesa sta fuori. Ma davvero la Chiesa deve stare fuori dal mondo?

«No, no, la Chiesa sta dentro il mondo, ci mancherebbe. Ma quel caso non si è voluto da l'impressione che la Chiesa stia da una parte. Perché un conto è vivere accanto agli affanni degli uomini, un altro è lasciarsi tirare per la giacca da chi porta i lacrimogeni in Cattedrale o da chi sull'altro versante, chiede celebrazioni che possono rischiare essere strumentalizzate».

Qual è l'augurio del vescovo per Torino?

«Che la città sappia scoprire il valore della gratuità e della verità come ci insegna Benedetto XVI nella sua enciclica Caritas in veritate».

L'ESPRESSO

8/12

V

«Ci sono due Torino Una pensa ai suoi agi L'altra vive in miseria»

La crisi ha creato una frattura quasi insanabile «E i politici devono smettere di cercare privilegi»

→ Torino la vede spaccata a metà. Due città, divise da una frattura che rischia di diventare insanabile, tra chi ha i mezzi per resistere e chi scivola sempre più in basso. Una città che dall'inizio della crisi ad oggi ha visto triplicare il numero dei poveri, a fronte di un crollo verticale dell'occupazione. «Vedo una città sempre più radicata nella propria sicurezza, nel proprio benessere, nonostante la crisi» e «un'altra che è sempre più grande e si sta allargando giorno dopo giorno». A monsignor Cesare Nosiglia bastano poche parole per chiarire il concetto che più gli sta a cuore e lo si comprende bene, guardando le mani strette a pugno mentre le pronuncia. «Sono gli ultimi, i poveri al centro del mio ministero, per loro io sono pronto a giocarmi la faccia senza preoccupazioni».

Monsignor Nosiglia, la sua seconda lettera di Natale da arcivescovo di Torino sembra passare dall'invito a non perdere la speranza a quello di farsi parte attiva e responsabile nella società. È venuto il tempo di reagire concretamente alla crisi e rimboccarsi le maniche?

«Sì, perché certamente la speranza deve mantenersi viva nel cuore e nella coscienza delle persone, ma va misurata sul piano dell'impegno personale e comunitario, attraverso l'assunzione di responsabilità che ognuno ha come cittadino e cristiano onesto, sia nell'ambito sociale dove c'è necessità di recuperare un attivismo che è facile perdere. Bisogna superare l'individualismo e la chiusura in se stessi, recuperare un senso di appartenenza attiva e propositiva nella società. Se la società va male è perché si è perduto un senso concreto di responsabilità, ciascuno nel proprio ambito di lavoro e impegno. Gli esempi che vengono dall'alto non aiutano in questo senso...».

Si riferisce all'appello che lei ha lanciato per un ritorno dell'etica nella politica?

«Quando si parla di politica non si parla solo di politici, la politica è un dovere di tutti: per rendere bella, abitabile, solidale ed equa la vita cittadina c'è bisogno dell'impegno di tutti. I politici dovrebbero fare vera politica, non cercare privilegi e consenso, vantaggi economici e sociali. Dovrebbero ascoltare molto di più la base, la gente; dialogare, non solo tagliare nastri. Oltre, naturalmente, a non essere di parte, ma agire per il bene di tutti, mettendo al primo posto le persone e tra queste i più deboli. Nella diafrasi tra vecchia e nuova politica, invece, penso che l'esperienza vada mantenuta, ma serve una nuova generazione che sappia farsi portatrice di una morale vera».

La vera emergenza per i cittadini resta ancora quella del lavoro. Come intervenire?

«La situazione è quella di un'emergenza sociale fortissima: abbiamo il 37% dei giovani senza lavoro, 100mila lavoratori in cassa integrazione, che sta per finire, o senza impiego. Sono tanti, una città nella città. Non è un caso che i livelli di spesa delle famiglie torinesi continuino a contrarsi, al punto da non bastare a pagare persino affitti e bollette. Ci vuole un patto sul lavoro che si opponga allo strapotere della finanza, al fatto che siano gli azionisti a decidere le sorti delle aziende piuttosto che chi le porta avanti e ci lavora. Il credito va sollecitato ad aprirsi con impegni concreti soprattutto per le piccole e medie imprese».

Lei si è speso molto riguardo il caso Fiat, come vede la situazione oggi?

«Sono contento che le cose stiano cominciando a muoversi, ma ribadisco, serve ancora l'impegno da parte di tutti, azionisti, management, sindacati. Perché è vero che

Torino non dipende più solo dalla Fiat, però non dobbiamo dimenticare che anche a livello internazionale conta moltissimo: sarebbe tragico perderla».

Altro tema sul quale la diocesi non smette di impegnarsi è quello dei giovani, specie quelli che non vedono futuro. Le proteste crescono perché mancano risposte adeguate?

«I giovani vedono pochi spazi e anche le proteste non sembrano ottenere grandi risultati, sono considerate, ormai, quasi una liturgia: forse è necessario che si rendano conto di dover trovare altre strade, anche se nello stesso tempo non sapendo cosa fare, si lasciano un po' trascinare in piazza. Bisogna tener conto di questo segnale, anche se a volte per esasperazione

scivolano su un piano non propriamente democratico, manovrati da piccoli gruppetti di violenti. Bisogna tornare ad investire sulla scuola e l'istruzione, sul loro futuro. Questo deve essere un obiettivo strategico, risolvendo i nodi che sono al pettine da alcuni anni, come l'edilizia scolastica e il precariato degli insegnanti».

Quali obiettivi si è dato e si darà per il futuro?

«Nelle persone c'è grande disorientamento e voglio puntare proprio sulle persone, come ho fatto in questi due anni. Guardandole negli occhi, stando loro accanto, ascoltandole una per una. Specie i poveri, gli ultimi, coloro che soffrono. Per questo tornerò nei campi nomadi e ovunque ci sia qualcuno che sta male. Devono sapere che il vescovo c'è ed è con loro».

Lavoro/1

Emergenza sociale fortissima: il 37% dei giovani senza lavoro, 100mila persone in cassa integrazione

Lavoro/2

Giovani in parte disorientati e opprimiti dalla crisi. Non devono dimenticare gli azionisti e i precari del lavoro

8/12
Enrico Romanetto p. 7

LA LETTERA Il titolo è "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio"

Un Natale dedicato alle famiglie «Non penalizzate la nuova vita»

→ Nelle ultime settimane di avvento l'agenda di monsignor Nosiglia non ha una pagina libera. Inviata ai parroci la tradizionale lettera di Natale, l'arcivescovo ha dato inizio ad una lunga "maratona" fatta di celebrazioni, incontri, convegni, nel segno di quello che è l'ultimo messaggio lanciato ai fedeli. Un richiamo forte alla responsabilità di ognuno, nella cura e nell'educazione dei figli, per riportare al centro del vivere quotidiano la famiglia, cellula fondante della società. "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" il titolo scelto, per lanciare un messaggio di «augurio e amicizia» e per ricordare che «l'unica misura dell'amore è andare oltre misura». Nosiglia parte proprio dalla famiglia, dove «si diventa cristiani», sottolineando l'importan-

za della nascita di un figlio come dono che costringe ad «interrogarsi sulle proprie responsabilità» tanto il genitore, quanto ogni adulto, «nei confronti di chi viene alla vita ed ha tutto il diritto di viverla al massimo delle sue possibilità». Non è così, però, in alcune parti del mondo, secondo l'arcivescovo, «ma anche da noi il contesto sociale, le scelte politiche, le logiche economiche, penalizzano le famiglie che desiderano avere più figli e non agevolano e incoraggiano le coppie ad accogliere la vita nascente». Poi, il richiamo, passa ai genitori, chiamati a «testimoniare» ed «educare nella fede» per primi, in casa. Ma, sottolinea Nosiglia, «sono certo che anche i genitori indifferenti ai problemi della fede o che vivono gravi divisioni sono preoccupati di offrire un'educazione ai figli e si inter-

rogano su quali vie indirizzarli». Celebrato oggi l'incontro con le giovani coppie, Nosiglia presiederà martedì una concelebrazione eucaristica per il mondo universitario, davanti ai rettori delle Facoltà teologiche, del Politecnico e dell'Università, docenti e personale tecnico amministrativo e gli studenti. Il giorno dopo: l'appuntamento sarà alla parrocchia Gesù Redentore per «un momento di preghiera i lavoratori di tutte le categorie e tutti gli operatori del mondo imprenditoriale e sindacale». Nel frattempo, in attesa del giorno di Natale, l'arcivescovo potrebbe visitare i centri di accoglienza per l'emergenza freddo, fermo restando l'invito esteso a tutti i parroci di aprire le porte, ove possibile, a senzatetto e persone in difficoltà. *[en.rom.]*

sabato 8 dicembre 2012 7

CRONACAQUI

Il sindacato minaccia una causa. Palazzo Civico replica: "Falso, i criteri sono invariati"

Materne, polemica Cub-Comune "Discriminate i supplenti diplomati"

STEFANO PAROLA

IL COMUNE di Torino arruola 300 insegnanti supplenti per le sue scuole materne e la Cub Scuola solleva un polverone: «Il bando prevede che le titolari di vecchi ma ancora validi titoli abilitanti all'insegnamento, come quelli garantiti dalla scuola e dall'istituto magistrale, vengano inserite in coda ai nuovi laureati di Scienze della formazione primaria», accusa il sindacato autonomo in una nota. Accuse che vengono però rispedite al mittente dall'assessore ai Servizi educativi, Mariagrazia Pellerino: «Non è assolutamente vero: chi ha l'abilitazione, che sia diplomato o laureato, non finisce in fondo alla graduatoria. Il meccanismo scatta solo per chi non ha l'abilitazione».

La polemica innescata dal sin-

dacato fa in realtà parte di una battaglia più ampia: «In Italia — spiega Giulia Bertelli della Cub — lo Stato non riconosce il vecchio diploma come "abilitante". Ma

**L'amministrazione
"Anzitutto cerchiamo chi
ha la laurea o un
titolo superiore
con abilitazione"**

negli enti locali si è sempre fatto riferimento al regolamento delle scuole paritarie, dove invece per i non abilitati c'è solo una piccola differenza di punteggio. Ecco perché abbiamo intenzione di impugnare questo bando in tribunale».

Il Comune, però, non cista: «La

procedura è identica a quelle del 2008 e del 2004 ed è stata approvata da tutti gli altri sindacati: si è "abilitati" se si ha la laurea o se si ha il diploma abbinato a un corso d'abilitazione. Anzi, tra le nostre insegnanti ci sono decine di persone che hanno questo secondo tipo di titolo», risponde il direttore dei Servizi educativi Giuseppe Nota. Insomma, sintetizza l'assessore Pellerino, «il problema non esiste, la Cub lancia accuse false».

Polemiche a parte, il Comune ha in serbo buone notizie per le aspiranti maestre: l'assessorato sta infatti lavorando a un concorso per assumere nuove insegnanti da settembre 2013. Per procedere però dovrà rientrare nel patto di stabilità entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI

Repubblica
8/12

MARELLA ELENA SPAGNOLO

PER entrare nell'oratorio salesiano di via Piazzini bisogna salire qualche gradino: sulle scale sono sedute tre ragazze, che scherzano guardando il cellulare. Una volta dentro, nell'atrio del grande complesso i cartelli indicano tre possibili destinazioni: teatro, oratorio, palestra. E' scendendo al piano inferiore che si comincia a respirare il basket. Da un lato, la grande palestra attrezzata, con genitori e nonni sugli spalti a seguire i piccoli giocatori. Dall'altro, la saletta con le foto storiche, i trofei, i ricordi. E' la sede dell'associazione sportiva Pgs Don Bosco Crocetta.





Qui sono nate e cresciute leve del basket piemontese e non solo. «Un nome per tutti: Charlie Cagliari, che guidò la nazionale italiana alla vittoria degli europei a Nantes nell'83», racconta con orgoglio Roberto Romagnoli, presidente dell'associazione. Tutto è nato, inaspettatamente, dall'ateneo che ha sede qui, nel complesso salesiano. «L'associazione sportiva fu fondata nel 1948. Furono alcuni chierici americani, venuti a studiare qui nella nostra università internazionale salesiana, a insegnare agli altri il gioco del basket — spiega don Gigi Cerutti, direttore dell'oratorio — a questo progetto si è molto dedicato il coadiutore salesiano Valentino Ballin, detto lo zio, che era convinto come tutti i salesiani della potenzialità educativa dello sport».

Proprio a Ballin, scomparso nel 2006, è dedicata la palestra. «Chiamarla palestra è quasi riduttivo — scherza Romagnoli — E' il nostro fiore all'occhiello. Ha sei canestri, adattabili sia a ba-



VIAGGIO
NELLE
ASSOCIAZIONI/42

Don Bosco Crocetta ovvero il basket per futuri campioni

Paschale	
	NOME PGS Don Bosco Crocetta
	ANNO DI NASCITA 1948
	COMPONENTI 400 soci
	PRESIDENTE Roberto Romagnoli
SITI INTERNET www.donboscocrocetta.com	
CORRISPONDENTE	

sket che minibasket, e una parete mobile per dividerla in campi trasversali. E' un impianto molto richiesto, omologato per campionati nazionali. Qui si allenano squadre provenienti da fuori, vengono disputati campionati». Oltre alle abituali attività della Pgs Don Bosco Crocetta. Si va dal minibasket (dai 6 anni) per bambini e bambine, alle squadre giovanili, alla prima squadra (tutte attività maschili). «Svolgiamo

Venne fondata nel 1948 con maestri d'eccezione: un gruppo di chierici americani a Torino per motivi di studio «Ma è più di una palestra»

anche attività nelle scuole elementari. I nostri istruttori sono molto preparati, e al contempo educatori. Da citare i dirigenti Fabio Manca e Sandra Romano» spiegano i responsabili. Circa 500, complessivamente, i ragazzi coinvolti, tra le scuole e la palestra. 400 i tesserati. «Qui non si fa solo sport: per noi è un mezzo per la formazione — sottolinea il presidente — puntiamo sull'aspetto formativo. Infatti i ragazzi una volta a settimana partecipano a un incontro di formazione. Essere credenti però non è un requisito qui». L'associazione è parte integrante dell'oratorio, viene sottolineato. «Quello che ci caratterizza, direi, è quello che c'è attorno al basket: le attività del complesso salesiano — spiega don Gigi Cerutti — qui si ritrovano gli scout, c'è l'oratorio al piano di sopra, vengono i giovanisalesiani dell'università. C'è un ambiente familiare, e uno stile educativo. Ogni pomeriggio qui passano almeno 250 ragazzi». Tanti, raccontano, tornano negli anni, ad esempio per portare i loro figli. «Io stesso ho cominciato a 10 anni — racconta Romagnoli, 49 anni — poi crescendo ho deciso di continuare a impegnarmi. Come me tanti altri».

LA DECISIONE Annunciati 1.500 esuberi nel giorno in cui Marchionne è riconfermato alla guida di Acea

La "vecchia" Panda esce di produzione E Fiat Polonia licenzia un operaio su tre

→ La Fiat licenzia 1.500 dipendenti dello stabilimento polacco di Tychy, che occupa 4.500 addetti e che produce la 500, la Panda Classic e la Ford Ka. L'annuncio è arrivato ieri, nel giorno in cui Sergio Marchionne è stato confermato per il 2013 presidente dell'Acea, l'associazione dei costruttori europei. La filiale polacca dell'azienda ha motivato la decisione con il calo di mercato europeo, soprattutto quello italiano. Ma a incidere è anche l'uscita di produzione della Panda vecchio modello, che da gennaio lascerà le linee perché non rispetta più i requisiti di omologazione dell'Unione europea.

«La domanda di autovetture in Europa - spiega Fiat Auto Poland in una nota - è negativa in particolare in alcuni paesi, come l'Italia, verso i quali è diretta la

maggior parte delle esportazioni delle vetture prodotte a Tychy». L'azienda aggiunge che «il mercato europeo, dopo il picco di 16 milioni nel 2007, è in costante discesa, anno dopo anno. Le previsioni per il 2012 sono di un ulteriore calo tra i 12,5 e i 12,8 milioni». «Proprio il segmento A, al quale appartengono le vetture prodotte a Tychy, è quello che più ne ha risentito - sottolinea il Lingotto -. Anche il mercato polacco evidenzia una flessione di oltre il 20 per cento rispetto al 2008, con i conseguenti riflessi negativi sulla vendita di vetture Fiat».

Fiat Auto Poland aggiunge «di aver espresso ai sindacati la volontà di iniziare immediatamente una trattativa per trovare soluzioni compatibili per la gestione degli esuberi». La società spiega

anche di aver tenuto ieri un incontro con i sindacati per esaminare l'andamento del mercato automobilistico europeo e le conseguenti ricadute sulla sua attività. Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, la Fiat avrebbe proposto un indennizzo economico per i 1.500 addetti in esubero pari a un anno e mezzo di retribuzione.

Il calo produttivo a Tychy è pesante: secondo i dati diffusi dall'azienda, quest'anno si chiuderà con meno di 350 mila vetture prodotte, quasi la metà delle 600 mila sfornate nel 2009. Per il 2013 le aspettative sono ancora più negative e si fermano a 300 mila auto. Che sono circa 100 mila in meno rispetto a quelle che prodotte in tutti gli stabilimenti italiani nel 2012.

[al.ba.]

18

CRONACA QU
sabato 8 dicembre 2012

IL PRESIDIO Alcune centinaia di anziani sotto la Prefettura per chiedere aiuti contro la crisi

I pensionati in piazza: «Siamo alla frutta»

→ Alcune centinaia di pensionati in piazza per richiamare l'attenzione sulla difficile condizione di coloro che hanno lasciato il mercato del lavoro dopo una vita di attività. È la manifestazione che Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil hanno organizzato ieri sotto la prefettura, dove è stato srotolato uno striscione con la scritta "Siamo alla frutta".

I sindacati dei pensionati si dicono «fortemente preoccupati per l'anda-

mento della crisi economica e sociale che il Paese sta vivendo», una condizione in cui, hanno sottolineato i segretari Vanna Lorenzoni (Cgil), Claudio Vespasiano (Cisl) e Giancarlo Aita della Uil, «milioni di anziani stanno pagando un prezzo altissimo, colpiti duramente dagli effetti della crisi e dalle misure di rigore finora adottate dal Governo».

Cgil, Cisl e Uil criticano il blocco della rivalutazione delle pensioni, l'introdu-

zione dell'Imu sulla prima casa, i tagli al welfare, quelli ai trasferimenti a agli enti locali, l'aumento dei prezzi di beni, servizi e tariffe. Con la giornata di mobilitazione, Spi, Fnp e Uilp hanno chiesto al Governo, al

Parlamento, alle amministrazioni locali e alle forze politiche «interventi concreti e urgenti a sostegno dei redditi dei pensionati, una nuova politica fiscale che abbatta l'evasione e riduca la tassazione sui red-

diti da pensione e da lavoro».

Cgil, Cisl e Uil rivendicano anche la soluzione al problema degli incapienti, il rilancio del welfare pubblico, l'approvazione di una legge nazionale per la non autosufficienza, equità nella distribuzione dei sacrifici, «che fino ad oggi - hanno sottolineato i sindacati - sono ricaduti principalmente sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati».

[al.ba.]

CRONACA QU P7 8/12

La rivoluzione corre sui binari

Da domani a Torino tutto nuovo: orari, linee e treni

MARIACHIARA GIACOSA

BRA, Pinerolo, Chivasso. Sono queste le stazioni dove domani mattina all'alba scatterà la rivoluzione sui binari. Con l'entrata in funzione del servizio ferroviario metropolitano infatti, e grazie al passante di Torino, finalmente concluso, quelli ed altri comuni della cintura saranno più vicini e più collegati alla città. Cinque le linee del nuovo servizio, di cui tre in servizio da oggi e due in corso all'esordio domani mattina: la Fm1 Pont-Rivarolo-Chieri, la 2 Pinerolo-Chivasso e la 4 Torino-Bra. Che si aggiungono alla Torino-Susa e Bardonecchia e alla Certosa-Torino in funzione già da oltre un anno.

Da Bra a Torino ad esempio ci vorranno solo 62 minuti rispetto agli attuali 83. Tra Pinerolo e Porta Susa 55 minuti, mentre oggi servono due treni, con cambio all'ingotto, e 59 minuti, nelle soluzioni più rapide. E ci sarà un treno ogni ora (con partenza sempre allo stesso minuto per facilitare la memoria) ogni mezz'ora nelle fasce di punta, al mattino e alla sera e sulle tratte più frequentate. Il passante a Torino smisterà 256 treni che, nel tratto urbano, significa un treno ogni 10 minuti, ogni venti nelle ore meno frequentate, da Lingotto e Stura che ora sono «separate» da un quarto d'ora. E nascerà, con qualche polemica, anche una nuova tratta ferroviaria cittadina: 1,5 euro ora solo per il treno. E 2 euro da marzo per treno e autobus insieme.







Nel percorso nord-sud dei treni

cittadini si incontrerà la seconda novità dell'orario invernale: la stazione Rebaudengo entra in servizio. La sostanziosa in questo caso vale più della forma e la stazione sarà aperta anche se è ancora in una versione «essenziale»; operativa, ma incompleta per quanto riguarda gli arredi. Si provvederà quando ci saranno i soldi.

Novità anche a Porta Susa, dove alle 6.42 dal binario 3 si staccherà per la prima volta Italo, il treno ad alta velocità che arriva a Torino e porta anche in questa parte d'Italia la concorrenza con i Frecciarossa di Trenitalia. Sette treni al giorno per Milano che proseguono per Roma e Salerno e altrettanti al ritorno. Ci vorranno 44 minuti da Porta Susa a Rogoredo e nei primi tempi ci si dovrà accontentare di biglietti su internet o macchine elettroniche. A gennaio, con l'apertura della nuova stazione prevista per il 14 del mese, aprirà invece Casa Italo, uno spazio di servizio a disposizione di abbonati e clienti.

Con Italo a blocchi di partenza, anche Trenitalia gioca tutte le sue carte. A beneficiarne i pendolari «veloci» che da domani avranno due Frecciarossa in più, uno al mattino (9.40) e uno al pomeriggio (15.40 in settimana e 19.40 la domenica), per andare e tornare da Milano e Roma. Aumentano anche i treni verso est: tre nuovi Frecciarossa, quelli che una volta erano gli Intercity, da Torino a Venezia e Trieste. Diventano così 44 i

SISTEMA FERROVIARIO METROPOLITANO

	5 linee servizio ferroviario metropolitano	SFM Parte domani il servizio ferroviario della metropoli che avrà il suo fulcro a Porta Susa e prevede cinque linee. Da lì partirà anche Italo il nuovo treno ad alta velocità di Ntv
	75 stazioni servite	
	4 stazioni in funzione sul Passante a Torino	
	256 treni	
	30 minuti frequenza dei treni nelle ore di punta fuori città	
	10 minuti frequenza dei treni in città nelle ore di punta tra Lingotto e Stura	

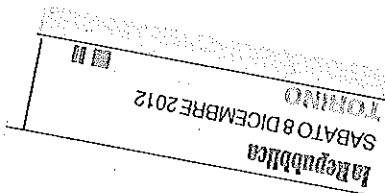
CONTINUIAMO

Roja che sono rimasti senza treni. La linea Torino-Ventimiglia, che passa da Airole, Olivetta San Michele e Bevera, è infatti di «proprietà» della Regione Piemonte che ha deciso, da quest'anno, di velocizzare i viaggi dei torinesi verso il mare e ha eliminato queste fermate liguri che non interessano i pendolari piemontesi.

Scontenti anche i pendolari di Chivasso e di Ivrea «che - sostiene uno di loro, Tomas Carini - vedono sparire il treno dalle 7.18 Chivasso-

Torino, utilizzato da molti e dovranno accalcarsi su quello precedente». «Non ci sono più treni nel pomeriggio» sostengono invece i cuneesi per i quali - racconta la portavoce Laura Genovesio - tornare a casa da Torino sarà un'impresa. Hanno spostato gli orari per far partire i treni sempre allo stesso minuto dell'ora, ma non sono compatibili con l'uscita dall'ufficio o dalle scuole e i pendolari sono costretti ad aspettare al freddo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protestano però i pendolari di Chivasso, Ivrea, Cuneo e quelli della Liguria

treni giornalieri veloci, di cui 26 ad alta velocità.

Ogni cambio orario porta con sé proteste da parte dei pendolari. I più arrabbiati sono i liguri della Val

Fiat pronta a tornare a investire in Italia

Ma Marchionne critica le inefficienze del nostro Paese. E taglia 1.500 posti in Polonia

PAOLO GRISER

TORINO — La Fiat taglia 1.500 posti in Polonia e si prepara ad annunciare un piano di investimenti in Italia. Le indiscrezioni dicono che entro fine anno Sergio Marchionne farà un annuncio anche per rispondere ai molti (a partire dal ministro dello Sviluppo, Corrado Passera) che accusano l'azienda di non voler impegnare risorse negli stabilimenti italiani. È possibile che l'ad del Lingotto annunci l'investimento per la realizzazione del suo a Miraflores e chiarisca il futuro delle altre fabbriche della Penisola. L'annuncio potrebbe venire in occasione dell'incontro di fine anno con i dirigenti del gruppo, in programma al Lingotto intorno a metà dicembre. Una valutazione non pessimista sull'operato dei vertici di Torino è venuto ieri dal ministro del lavoro, Elsa Fornero: «Prendo per buono l'impegno di Marchionne sul fatto che i piani in Italia sono confermabili».

Nel frattempo, la Fiat annuncia ai sindacati polacchi l'intenzione di tagliare 1.500 del 5.000 posti di lavoro di Tichy, lo stabilimento dove si realizzano la Cinquecento e la Ford Ka. Nella stessa fabbrica nascono la Lancia Y e, fino alla fine di questo mese, la Panda classic. Proprio la conclusione della

«Abbiamo 260 mila dipendenti nel mondo, 80 mila in Italia. Non posso dire agli altri 180 mila che il loro ruolo nella vita è quello di fornire sussidio a un sistema inefficiente, non competitivo e sub-ottimale».

Per una polemica che promette di riaccendersi, un'altra che sembra spegnersi. Nella riunione di ieri a Bruxelles, l'as-

Atteso annuncio entro fine anno, probabilmente sulla realizzazione del suo a Miraflores

sociazione dei costruttori europei di auto, l'Acea, ha riferito alla sua guida proprio Marchionne. Sembrano dunque venir meno le ragioni di attrito con i costruttori tedeschi che, all'avvigi del Salone di Parigi in autunno, avevano addirittura minacciato di chiedere le dimissioni di Marchionne per le sue affermazioni di luglio all'Herat Tribune in cui l'ad del Lingotto aveva attaccato la Volkswagen: «È aggressiva, la sua politica è un bagno di sangue». Poi, proprio a Parigi, lo strappo era stato ricucito con un incontro nello stand della Fiat.

giungerà le 350 mila vetture richieste per il 2013, mentre nel 2009, mentre nel 2013 viene stimata una produzione inferiore alle 300 mila».

Che la difficoltà sia il mercato europeo, e quello italiano in particolare, è noto. Lo ha sostenuto con qualche durezza lo stesso Marchionne nell'intervista rilasciata a Bill Emmott per il docufilm sull'Italia di oggi: «Dei 4,1 miliardi di euro di utile operativo - ha detto l'ad - non uno viene da questo paese, non uno». Concetto che aveva già espresso in tv da Fabio Fazio scatenando furiose polemiche. Nell'intervista a Emmott, Marchionne ha rincarato la dose:

prodotti in Polonia. A Tichy, ha sostenuto la Fiat in un incontro con i sindacati, la crisi ha colpito pesantemente la produzione che quest'anno non rag-

vezza di Pomigliano dove in questi mesi la produzione del nuovo modello è andata a rilento a causa della crisi e anche della concorrenza delle Panda

la Repubblica

SABATO 8 DICEMBRE 2012

25

PIRELLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla ruota panoramica al Valentino al road pricing I radicali pronti a lanciare sei referendum comunali

di MARCO TRABUCCO

LANCERANINO anche sei referendum comunali i radicali torinesi che oggi si ritrovano dalle 14.30 nella sala dell'Antico Macello di Po di via Matteo Pescatore 7 per il 16esimo Congresso dell'associazione Adelaide Aglietta. Un incontro cui prenderanno parte Silvio Viale, che è presidente nazionale dei radicali italiani, e Mario Staderini (che è il segretario). E a cui sono stati invitati come ospiti l'ex sindaco di Torino Valentino Castellani e l'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso.

Come accennato il congresso sarà anche l'occasione per lanciare i referendum consultivi comunali. Sei i temi scelti: «Torino Si muove»: la città metropolitana, il consumo di suolo, il road pricing, la regolamentazione della prostituzione, la riduzione del danno per i consumatori di stupefacenti, al ruota panoramica del Valentino. «Sono argomenti - spiega Silvio Viale che di questa campagna è l'anima - su cui certo noi abbiamo

opinioni precise. Ma questo è meno importante perché ciò che conta è interrogare i cittadini chiedendo il loro parere. L'esempio è quello della Svizzera o di Milano che ha fatto un referendum di questo genere per l'Area c: è vero che sono consul-

Oggi congresso dell'Associazione Aglietta: ospiti Bresso e Castellani

tazioni che non impegnano l'amministrazione, ma conoscere il parere dei cittadini rende poi più facile prendere decisioni sensate». Viale aggiunge: «Oggi lo Statuto comunale prevede che referendum di questo tipo possano tenersi solo tra il 15 giugno e il 15 luglio quando non c'è nessuno. Noi chiediamo che si possano fare tutto l'anno. Senza spese aggiuntive, perché si possono facilmente accoppiare ad altre consultazioni elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 9 dicembre 2012 il Giornale del Piemonte

la Repubblica
DOMENICA 9 DICEMBRE 2012
TORINO

CONSIGLIO REGIONALE

Un volume per raccontare come si diventa cittadini Ue

Si intitola «Diventiamo cittadini europei» il 45esimo volume della serie «I tascabili di Palazzo Lascaris», edito dal Consiglio regionale. La versione cartacea è disponibile presso l'Urp dell'Assemblea ed è ordinabile anche via e-mail (uff.stampa@cr.piemonte.it). Per consultarla e scaricarla online basta invece collegarsi al sito www.cr.piemonte.it/pubblicazioni/tascabili/dwd/2012/2012_cittadini_europei.pdf. A quasi 15 anni dall'uscita del primo numero, la serie di volumetti tascabili si occupa questa volta del concorso per le scuole bandito dall'Assemblea attraverso la Consulta regionale europea. L'iniziativa ha portato migliaia di studenti delle scuole secondarie di secondo grado piemontesi a confrontarsi con le tematiche europee. Come raccontato nel tascabile, i migliori studenti, vincendo il concorso, hanno approfondito la loro preparazione anche visitando le sedi nelle quali si svolge l'attività delle istituzioni europee.

Autostrada bloccata, lancio di bombe carta e pietre. La polizia usa i lacrimogeni

No Tav, pomeriggio di tensione

ANCORA tensione in Val di Susa durante la manifestazione No Tav indetta per ricordare l'anniversario di un'altra giornata di scontri, quella dell'8 dicembre 2005 a Venasus. Ieri nel pomeriggio c'è stato un nuovo assalto al cantiere di Chiomonte, mentre altri due gruppi di antagonisti hanno bloccato l'autostrada, creando grossi disagi ai turisti che stavano tornando dalle stazioni sciistiche della Valsusa.

Già dal giorno precedente, prevedendo l'arrivo di antagonisti, le forze dell'ordine avevano avviato controlli su chi saliva in valle, identificando circa

300 persone e ispezionando 80 macchine provenienti anche da Roma, Milano, Genova, Bo-

La nuova protesta per "ricordare i sette anni della liberazione di Venasus"

logna.

Ieri ci sono state due polentate. Poi nel pomeriggio gli attivisti hanno fatto partire le azioni di disturbo. Centinaia di persone hanno dato vita a una mar-

cia da Giaglione verso il cantiere ma, mentre la maggior parte è poi tornata indietro, circa 200 attivisti, molti a viso coperto, si sono staccati dal gruppo e hanno raggiunto le reti. Lì sono stati lanciati sassi e petardi e sono state tagliate la recinzione in alcuni punti, scatenando la risposta delle forze dell'ordine con lacrimogeni e idranti.

Un'altra cinquantina di manifestanti, invece, ha occupato la A32 vicino alle gallerie Serrella-Voute e Cels, dando fuoco ad alcune barricate. La polizia stradale ha chiuso l'autostrada per un paio d'ore per ripulire l'asfalto.

la Repubblica
DOMENICA 9 DICEMBRE 2012
TORINO

Ogni mese Torino dice addio a cento negozi

Particolarmente colpito il settore abbigliamento Confesercenti: "Ridurre le aperture festive"

MARINA CASSI

Novembre, decisamente male. In nove mesi hanno chiuso 1.253 esercizi commerciali: da quelli piccoli sotto casa ai grandi del mercato, da quelli all'ingrosso ai benzinai. I Confesercenti nel denunciare la crisi sempre più acuta lancia una iniziativa contro le liberalizzazioni degli orari: dalla prossima settimana verranno raccolte le firme per una legge di iniziativa popolare per ridare alle Regioni la competenza su aperture festive e domenicali.

La protesta

La campagna si intitola «Libera la domenica» e arriva dopo dieci mesi di aperture

Per la prima volta

in calo anche

le bancarelle

sui mercati

libere con lo sponsor prestigioso della Cei. Dice il presidente della Confesercenti, Tonino Carta: «I consumi sono in calo almeno del 3% e ormai si sa che la riduzione colpisce tutti i settori anche se alcuni, come l'abbigliamento, più di altri».

Le cifre

Espliega un dato illuminante: «Le imprese sono a Torino in tutto 235 mila e 505, il calo complessivo è stato di 2.984 aziende nei primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2011. Sul totale il commercio pesa per un quarto, ma ha subito perdite molto superiori rispetto agli altri settori».

-1.253

negozi

Il saldo tra aperture e chiusure nei primi nove mesi di quest'anno

-2.984

aziende

Il saldo complessivo delle aziende. Il commercio è il più penalizzato

E' analizza: «Stanno cedendo anche comparti che finora avevano retto alla crisi come i mercati». Importante anche la flessione dell'intermediazione: «E' il sintomo di un generale calo del volume degli scambi fra produttori-grossisti e dettaglianti, i quali evidentemente riforniscono i magazzini con estrema cautela e parsimonia».

In questa situazione di estrema difficoltà che ormai lambisce anche la grande distribuzione è arrivata la liberalizzazione delle aperture. Da subito gli associati alla Confesercenti avevano espresso i loro dubbi. Ma ora Carta ha una certezza: «Le liberalizzazioni erano state decise sostenendo che avrebbero fatto aumentare i consumi. Non è accaduto. Anzi. È accaduto tutto il contrario. La cri-

si è andata avanti e le famiglie hanno cercato di spendere sempre meno».

Il weekend

Carta non ha dubbi: «Come stimolo all'economia quella misura ha fallito. I consumi calano e oggi chiunque sia in buona fede lo riconosce: è accaduto semplicemente che la spesa si è spostata verso la domenica. I torinesi non acquistano di più, acquistano meno e lo fanno di domenica. Le aperture libere, quindi, non hanno aiutato l'economia, ma cambiato le abitudini degli acquirenti».

E in un quadro di stagnazione economica «a rimmetterci sono stati i piccoli negozi perché non ce la possono fare a rimanere aperti tutte le domeniche e così cedono quote

«Salvare la domenica»

domani parte

la raccolta di firme

contro il decreto Monti

alla grande distribuzione». Il saldo negativo dei negozi al dettaglio è pesante: 887 in meno in nove mesi.

La proposta è semplice: «Non penso a un ritorno a 10-15 anni fa quando la domenica le città erano chiuse. Ma penso a un ritorno a prima della liberalizzazioni con 22 festività con i negozi aperti; in questo modo a rotazione tutti possono aprire, il servizio ai cittadini è assicurato. Ma rimane salvo il principio che le festività servono per le relazioni familiari non solo per acquistare». E conclude: «D'altronde in nessun Paese europeo i negozi sono aperti la domenica. Vorrà dire qualcosa?».



Dossier / Natale nei negozi

Caselle: dopo Alitalia e Ryanair anche Meridiana riduce i voli

Dimezzati quelli per Roma e Catania, via quello per Napoli

DIECI giorni fa Meridiana prometteva l'ingresso gratuito alla mostra di De Gas per chi sceglieva di arrivare a Forino con un suo volo. Ora, quello che sembrava un regalo di Natale rischia di essere un dono d'addio. Infatti, dopo la decisione di vendere tutti gli Airbus per le di vendere tutti gli Airbus per fare fronte alla crisi, al calo del fatturato e scongiurare il fallimento, la compagnia sta mettendo mano alle programmazioni dei voli. Per Torino non ci sono buone notizie. Più che dimezzati i voli da Caselle verso Roma, che da 5, a partire dall'8 gennaio, diventano solo più due, uno la mattina e uno la sera. Stessa sorte per il collegamento per Catania che passa da due voli al giorno a uno solo. Mentre sparisce del tutto il volo per Napoli che, con l'anno che scade, perderà anche un collegamento Alitalia che riduce dagli attuali 4 a 3 diretti al giorno. Non sembra nulla per chi deve volare verso la Sardegna: confermati tutti i collegamenti con Olbia, Cagliari e Alghero.

I nuovi orari sono ancora in fase di definizione» fanno capire che ancora ieri i tecnici erano al lavoro per sistemare rotte e orari da mettere a dieta. E Caselle potrà cambiare anche sugli altri due fronti aperti: Alitalia e Ryanair. La compagnia irlandese per adesso dovrebbe essere «sistemata»: la Regione ha pagato 250 mila euro che dovrebbero contribuire a tenere i piedi, e soprattutto i voli, del vettore low cost, ben ancorati a Torino. Altra storia, invece, quella con Alitalia che finirà in tribunale come ha annunciato nei giorni scorsi l'assessore al Turismo Alberto Cirio: la compagnia di bandiera ha infatti inviato alla Regione un'in-

giunzione di pagamento, proprio mentre si appresta a dimezzare, dal 2013, anche il suo volo di «punta» quello Amsterdam che consentiva di raggiungere da Torino, quasi tutti gli aeroporti del mondo. Era l'unico sopravvissuto del pacchetto di rotte internazionali concordato, con tanto di contratto, 3 anni fa con la Regione.

Insomma Caselle perde qualche pezzo e inizia a fare i conti con un 2012 decisamente in calo ri-

I collegamenti con la capitale passano da 5 a 2 al giorno, quelli per la Sicilia da due a uno

Abolita la linea giornaliera con la Campania, salve invece quelle per la Sardegna

UNO SCALO IN CRISI

L'aeroporto di Caselle perde anche passeggeri, 200 mila in meno rispetto al 2011.

spetto all'anno scorso. A fine dicembre avranno volato sui cieli di Torino qualcosa in meno di 3 milioni e mezzo di persone, rispetto ai 3,7 dell'anno passato. Un biglietto da visita non dei migliori soprattutto in un momento in cui il Comune sta cercando di vedere le sue quote ai privati. E le performance dello scalo non sembrano aiutarlo ad alzare il prezzo.

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moncalieri

Ottocento firme contro il campo rom

Polemica sul campo rom. 770 firme per aprire il dialogo. E' polemica sull'eventualità di collocare definitivamente il campo nomadi in strada Carignano al confine con la Loggia. Gli abitanti della borgata hanno raccolto attraverso il comitato - 770 firme contro quest'ipotesi: «Prima che vengano assunte scelte che dureranno nel tempo»

spiega Roberto Solferino presidente del comitato di borgata - vogliamo visionare il progetto, vogliamo sapere cosa accadrà. Con questa petizione - aggiunge - ci siamo fatti portavoce di quei cittadini che sono in disaccordo con il posizionamento dell'area per i rom davanti alle proprie abitazioni. Ci auguriamo che tra noi e l'amministrazione si possa aprire un dialogo costruttivo».

[G. LEG.]

Cinquanta No Tav bloccano l'autostrada

Parte del movimento si dissocia dall'azione, scontri al cantiere

Reportage

MASSIMO NUMA
INVIATO A CHIOMONTE

Sette anni dopo la presa di Venaus, quando oltre 20 mila No Tav, quasi tutti valsusini, attaccarono e distrussero le reti del cantiere Ltf, il movimento si è ritrovato a Chiomonte per celebrare la ricorrenza storica in poco di più di 500 manifestanti secondo la questura (un migliaio per gli organizzatori), bloccati per ore davanti ai muraglioni in cemento armato che ora costituiscono la parte frontale del tunnel geognostico della Torino-Lione, il cui scavo è già iniziato nei giorni scorsi. Poi il solito blocco dell'autostrada, concluso a tarda sera.

Questa volta la polizia ha deciso di impedire ai No Tav di avvicinarsi alle reti, i reparti anti-sommossa sono usciti dai cancelli e tutto è finito lì. L'ala moderata ha fronteggiato sino alle 17,30, i reparti, senza neanche tentare di for-

NUOVA STRATEGIA

La polizia questa volta ha deciso di impedire l'avvicinamento alle reti

zare i blocchi, tra slogan e comizi improvvisati. Alle 18,30 tutti o quasi a casa, verso Giaglione e Chiomonte, dove altri 200 manifestanti si erano ritrovati ieri per tentare di raggiungere la Maddalena. Momenti di tensione, ma ha prevalso il buon senso, uno scontro in mezzo a boschi e sentieri impervi avrebbe costituito un pericolo per tutti. Una rabbia impotente ha spinto una cinquantina di autonomi, soprattutto dei comitati studenteschi della Valle legati ai centri sociali torinesi, e un gruppo di anarchici francesi, a bloccare la A32, durante il primo weekend della stagione turistica invernale. Gesto condannato anche da alcuni

500
in corteo
Alla manifestazione hanno partecipato 500 persone (dato della questura i No Tav dicono 1000)

No Tav, che si sono dissociati apertamente.

Sulle corsie di Cels e di Exilles gli attivisti hanno sistemato barricate di legna, poi incendiate. L'A32 è stata chiusa sino a tarda sera nelle due direzioni, un gesto che rischia di minaccia-

A 6 MESI DAL SISMA IN EMILIA

Una chiesa per il Natale di Villafranca di Medolla

MODENA

A sei mesi dal terremoto che ha sconvolto l'Emilia, Villafranca di Medolla torna ad avere una chiesa in cui festeggiare il Natale. Terminati i lavori realizzati grazie a una donazione della Fondazione di Culto Banco S. Geminiano e S. Prospero, ieri il vescovo Antonio Lanfranchi ha benedetto la chiesa

alla presenza dei fedeli. Per far fronte alle esigenze della comunità, lo scorso 26 settembre sono stati avviati i lavori di costruzione di una piccola chiesa temporanea in modo da riaprire in tempi rapidi un luogo di culto. Il progetto è stato realizzato con un sistema modulare di prefabbricazione leggera basata su innovativi pannelli in vetroresina. La chiesa, che può ospitare fino a 100 fedeli, potrà essere riconvertita in una nuova struttura per la comunità parrocchiale o smontata e ricostruita altrove.

re la stagione turistica appena iniziata.

L'attacco al cantiere

Solo un centinaio di manifestanti ha tentato di attaccare le reti del settore più estremo del cantiere, in Clarea, lontano dalle macchine e dalle opere in costruzione. Hanno lanciato bombe carta e qualche fuoco artificiale. Centri dai getti degli idranti e da una pioggia di lacrimogeni, sparati dai Baschi Verdi della Finanza. Quindi fuga nel bosco, con un'altra novità: i poliziotti dei reparti mobili sono usciti dai varchi per andare a prenderli, bloccando anche le vie d'accesso al campo sportivo di Giaglione. Quando gli attivisti incapucciati hanno visto avvicinarsi polizia e ca-

rabinieri, è iniziato un lancio di pietre (senza feriti). Telefonate drammatiche a Radio Black Out: «Non riusciamo ad allontanarci, ci sono sbirri dappertutto, evitare Giaglione a tutti i costi». Il rastrellamento è proseguito per un paio d'ore. Operai di Ltf hanno messo in condizione i camion idranti della polizia di percorrere le vie interne dell'area, aprendo la strada nel fango e nella neve con le ruspe. Un elicottero della polizia ha sorvolato per tutta la giornata la val Clarea. Gli attivisti avevano anche tentato di sistemare striscioni e cartelli sulle reti, alle fine li hanno lasciati appesi agli alberi. Il bilancio finale, compresi i servizi preventivi condotti ieri, è di oltre 300 persone identificate e 80 veicoli controllati.

20 Cronache

LA STAMPA
DOMENICA 9 DICEMBRE 2012

LA STAMPA
DOMENICA 9 DICEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 59

il caso

VIAURIZIO TROPEANO

La nuova società si chiamerà Defendini Logistic e da ieri ha ereditato il marchio e i rami d'azienda dell'agenzia Defendini e della Recapito Espressi. La sede di Torino, in via Bava, resterà operativa mentre gli altri uffici a partire da quello di Napoli saranno chiusi. La nuova società assorbirà 49 dei 200 dipendenti, per gli altri c'è l'impegno della nuova società ad assumerli con il progressivo sviluppo dell'attività in un arco di due anni.

Nel piano industriale presentato da una cordata di imprenditori riconducibili al gruppo Gavio, in particolare alla società Energrid che si occupa della distribuzione dell'energia elettrica e del gas è previsto nel medio periodo, lo sviluppo delle attività presso gli uffici di Firenze e Caserta.

Secondo il commercialista Franco Nada, consulente del commissario straordinario, Giancarlo Innocenzi Botti, spiega come «in questo settore è forte l'esigenza di postalizzazione delle comunicazioni periodiche al cliente finale».

Secondo Nada «la definizione del numero dei dipendenti da acquisire e l'impegno ad attingere nei prossimi due anni la forza lavoro attualmente non occupata è stato oggetto di trattativa con le organizzazioni sindacali e rappresentano un loro meritato successo nella firma dell'accordo per gli sfor-

Defendini è salva La sede non chiude

L'azienda venduta al Gruppo Gavio

zi profusi per il buon esito della trattativa».

La nuova società ha rilevato il marchio per 200 mila euro (nel bando iniziale il valore del marchio era stato valutato in 850 mila euro) e si è impegnata a mantenere la sede a Torino. Nei prossimi giorni verrà effettuato un aumento di capitale da mezzo milione. «L'obiettivo della Defendini Logistic - spiega Nada - è di posizionarsi, nell'arco di tempo di tre anni, tra i primi cinque operatori del settore delle spedizioni».

Il nuovo presidente sarà Georges Mikhael, presidente di Energrid. Le altre due figure dirigenziali arrivano invece da Equitalia: sono Enrico Mallamaci (che farà l'amministratore delegato), e Lucio Calce (futuro direttore commerciale).

L'amministrazione Straordinaria e la Defendini Logistica S.r.l. predisporranno nei prossimi giorni i documenti per la formalizzazione della cessione «in modo che dalla metà di dicembre, nei tempi previsti dal Ministero dello

Sviluppo Economico, la società potrà ripartire a pieno regime nella sua attività», spiega ancora Nada.

Il commercialista sottolinea anche che nel piano industriale è in fase avanzata di valutazione la «sulla possibilità di operare accordi industriali con primari operatori del settore e con alcuni dipendenti delle società in amministrazione straordinaria, finalizzati a massimizzare l'efficienza dei servizi di postalizzazione e notifica per conto delle polizie municipali».

Nichelino

L'unica libreria della città Vive grazie ai volontari

Al «Cammello»
si lavora gratis
anche per costruire
il senso di comunità

GIUSEPPE LEGATO

Sono una ventina. Giovani e meno giovani, ma non è questo il punto perché - nella storia che stiamo per raccontare - l'età conta solo relativamente. «Qui c'è da lavorare per ricostruire un senso di città e di comunità. L'importante è il senso di appartenenza e la disponibilità a investire sulla cultura per cambiare l'immagine della Nichelino città dormitorio che ci è stata cucita addosso negli ultimi decenni». Lavorano in media 4 ore al giorno cia-

scuno, due giorni alla settimana. Tempo regalato perché, per stare in mezzo a libri, aggiornare gli scaffali e ordinare i nuovi arrivi non percepiscono un euro, non uno.

Eccoli qui: i venti volontari della libreria Il Cammello, piazza Di Vittorio Nichelino, città di emigranti che negli ultimi anni prova a rinascere anche così, con i libri e non solo con i progetti urbanistici. «Siamo gli unici rimasti in città - racconta Gisella che è un po' l'anima di questo negozio - le altre cinque librerie che esistevano hanno chiuso negli ultimi anni o si sono trasformate in cartolerie diversificando l'offerta ma snaturando, di fatto, lo spirito originario di un

luogo come questo che più che commerciale è culturale». Colpa della crisi, della vicinanza con Torino. «Il capoluogo fagocita tutto nei comuni della prima cintura, ma chi l'ha detto che per comprare un libro un giovane di Nichelino debba andare - per forza - in centro?». Già, chi l'ha detto? La libreria del Cammello nasce sull'onda della scuola di Formazione Po-

12 mila volumi

litica, enclava di professionisti (anche qui tutti volontari) che da qualche anno si è messa in testa di formare «gli amministratori del futuro». Organizzano incontri serate, dibattiti. È un forum continuo arricchito da ospiti di grande livello: da don Luigi

Dalla scuola agli scaffali

La libreria Il Cammello nasce dall'esperienza della scuola di formazione politica che organizza incontri, dibattiti con ospiti importanti, da don Ciotti a Violante

Ciotti a Gustavo Zagrebelsky a Luciano Violante, per citarne solo alcuni. «Su questa esperienza si innesta quella della libreria», racconta Teresa, pensionata di 72 anni, la record woman dei libri letti. «No - dice - non li ho mai con-

tati». Gisella la corregge: «Saranno un migliaio abbondante». E aggiunge: «Chiaramente, non abbiamo la forza delle grandi editrici, ma siamo forniti abbastanza per accontentare le esigenze della nostra città». Per l'assessore

importanza per tutti».

«Thyssen, lavoratori morti per proteggere l'impianto»

→ «Tutto ciò è surreale». Sono state queste le parole utilizzate ieri mattina dalla pubblica accusa, in aula 6, durante la quarta udienza del processo d'appello contro i vertici della multinazionale tedesca ThyssenKrupp. Il riferimento della procura è alla tesi difensiva sostenuta dai legali dei sei imputati. Una tesi, quella delle difese, secondo la quale nell'incendio che cinque anni fa costò la vita a sette lavoratori dello stabilimento di corso Regina Margherita ci furono colpe precise commesse dagli stessi lavoratori rimasti uccisi.

Così, ieri mattina, in Corte d'assise d'appello, i pubblici ministeri Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso hanno replicato in particolare a quella parte del ricorso difensivo in cui si sostiene che gli operai «si gettarono all'improvviso tra le fiamme nell'irragionevole tentativo di spegnere un rogo di rilevante gravità». La parola «surreale», utilizzata più volte dalla procura, è comparsa anche su una slide proiettata in aula proprio mentre parlava uno dei tre pm, Francesca Traverso. «I lavoratori - ha quindi affermato il magistrato - hanno seguito con esattezza le procedure previste dall'azienda durante quei frangenti. Ma il cosiddetto "piano di emergenza", così come era stato concepito, era più funzionale alla tutela dei macchinari che alla sicurezza delle persone». «Gli operai - ha aggiunto il pubblico ministero -

hanno fatto il possibile per salvare l'impianto, pur sapendo che di lì a pochi giorni la fabbrica avrebbe chiuso. Questo attacco al processo è costato loro la vita».

Nel frattempo, computer all'avanguardia per l'Osservatorio sulle malattie professionali sono stati acquistati, per un totale di 10mila euro, dalla Fim-Cisl e dalla Fiom-Cgil di Torino. I due sindacati hanno investito nei macchinari parte del risarcimento -100mila euro per ciascuno - ottenuto dalla ThyssenKrupp durante le fasi del processo di primo grado. «Ci pareva importante - ha spiegato Antonio Sansone, segretario della Fim del Piemonte - restituire una parte

SOLIDARIETÀ

delle risorse al soggetto che ha reso possibile la celebrazione di processi importanti, tra cui Thyssen ed Eternit. L'Osservatorio, che oggi non ha un riconoscimento formale pur essendo un ente con compiti di polizia giudiziaria, ha archiviato oltre 16mila posizioni di lavoratori affetti da malattie professionali». «Si tratta - ha aggiunto Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom di Torino - di un segnale che va nella direzione di consolidare una struttura importante, ma non ancora abbastanza riconosciuta. Ci piacerebbe che sia usato non solo per scovare reati e contare morti, ma anche con compiti di prevenzione».

Fim e Fiom, 10mila euro all'Osservatorio

Fim e Fiom regalano dei computer all'Osservatorio sulle malattie professionali. È l'iniziativa annunciata ieri dai due sindacati, che hanno destinato 10mila euro dei 100mila ricevuti da ciascuna organizzazione nel processo Thyssen come risarcimento per la morte dei sette operai avvenuta cinque anni fa. «Ci pareva importante - ha detto Antonio Sansone, segretario della Fim del Piemonte - restituire una parte delle risorse al soggetto che ha reso

possibile la celebrazione di processi importanti tra cui Thyssen ed Eternit. L'Osservatorio, che oggi non ha un riconoscimento formale pur essendo un ente con compiti di polizia giudiziaria, ha archiviato oltre 16mila posizioni di lavoratori affetti da malattie professionali». «Si tratta di un segnale - ha aggiunto Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom di Torino - che va nella direzione di consolidare una struttura importante ma non an-

cora abbastanza riconosciuta. Ci piacerebbe che sia usato non solo per scovare reati e contare morti, ma anche con compiti di prevenzione». Ai sindacati è andato il «vivo apprezzamento» manifestato dal procuratore Generale Giancarlo Caselli e dal pm Raffaele Guariniello per la possibilità di acquistare «attrezzature informatiche che consentiranno di svolgere con maggior efficacia l'attività istituzionale».

[al.ba.]

Rinasce la casa di riposo in crisi

Ma per gestirla servono 30 milioni

Occupati quasi tutti i posti letto, ora si cerca una nuova direzione

FEDERICO GENTA

Solo lo scorso aprile il Giovanni XXIII era sull'orlo del fallimento. La storica casa di riposo di Chieri rischiava di chiudere per sempre. Senza soldi per pagare personale e fornitori e senza una guida dopo le dimissioni in massa del presidente, Adriano Vanara, e dell'intero direttivo.

Oggi, alla vigilia del bando europeo che decreterà il nuovo gestore della struttura settecentesca, la situazione sembra essere capovolta. In appena 7 mesi gli ospiti di via Cottolengo sono passati da 40 a 70: vale a dire il 95 per cento di tutti i posti letto disponibili.

L'atteso rilancio

«Abbiamo riallacciato i rapporti con l'Asl To5 e stiamo continuando a collaborare anche con le altre aziende sanitarie torinesi» conferma Sergio Urru, commissario pro tempore dell'Ipab. Dice: «La strada della completa ripresa è ancora lunga, ma ci sono tutte le premesse per credere in un rilancio delle attività».

Chi sarà chiamato a guidare le sorti del Giovanni XXI-II, dovrà disporre di un tesoro complessivo da poco meno di 30 milioni di euro. Perché il contratto durerà ot-

to anni, e potrà essere rinnovato per altri quattro. Salvo imprevisti, la consegna dell'ospizio dovrebbe concretizzarsi entro i primi sei mesi del 2013.

Entro l'anno, invece, l'amministrazione comunale formalizzerà l'acquisto di una delle proprietà dell'istituto. Sono gli ex bagni pubblici che si affacciano su via Balbo e piazza del Duomo.

Saranno lasciati in comoda-

to gratuito ai volontari dell'Avo. Con i 260 mila euro incassati dall'operazione, Urru ha promesso di pagare gli stipendi arretrati dei dipendenti, che ancora devono ricevere le mensilità di maggio e giugno.

I debiti da saldare

Resta quindi da risolvere l'ultimo problema. Forse il più grande: il debito da un milione e mezzo di euro nei confronti

della cooperativa Valdocco, impegnata da tempo all'interno della casa di riposo. Urru si dice in ogni caso ottimista.

«Con la copertura quasi totale di tutti i posti letto e i pagamenti regolari delle Asl, questa organizzazione è in grado di produrre utili. Stiamo inoltre valutando la cessione di altri terreni e immobili, che è bene mettere sul mercato un poco alla volta».

LA STAMPA
DOMENICA 9 DICEMBRE 2012

TI CV PR T2
Metropoli | 73

Settimo

Trovato il partner privato

Salvezza per la Seta

NADIA BERGAMINI.

Seta, la società ecologica territorio e ambiente, che raccoglie i rifiuti in 29 comuni nell'area nord est di Torino, della collina e del chivassese, ha ufficialmente e finalmente un partner privato.

La trattativa negoziata, dopo tre bandi andati a vuoto, si è chiusa, con l'assegnazione provvisoria del 49% delle azioni della società, a Thesan, la newco, ossia la società ad hoc, costituita da Siefin Energie Rinnovabili, Paris Energie srl e Pianeta (con la quota marginale dell'1%), la energy saving company di Settimo. L'assegnazione delle azioni è avvenuta al valore nominale di 3 milioni e 800 mila euro, all'apertura della busta con l'offerta. «L'aggiudicazione è provvisoria - spiega Stefano Maggio, direttore generale del comune di Settimo e responsabile della procedura di gara - perché è

l'offerta è stata considerata con grua, ma tutto, però, dev'essere confermato. L'offerta ora passa nelle mani del consiglio di amministrazione del Consorzio del Bacino 16 e successivamente degli azionisti di Seta, cioè i Comuni, che dovranno dire l'ultima parola».

L'assemblea è convocata per il 19 dicembre, ma le prospettive, questa volta sembrano esserci tutte. Per Seta, l'arrivo del privato che otterrà la gestione del servizio per i prossimi 15 anni, rappresenta la salvezza. La società attualmente a totale capitale pubblico, da mesi è in sofferenza e crisi di liquidità, con una ventina di milioni di debiti da ripianare (soprattutto a causa del mancato pagamento del servizio svolto, da parte di molti dei Comuni soci) e 250 dipendenti da garantire. L'ingresso del socio privato porterà, di questo ne sono certi tutti, stabilità e opportunità di crescita e sviluppo per la società.

Ospedale per ospedale Così cambia la Sanità

Alle Molinette sbarca Oculistica. Sindacati pronti alla battaglia

MARCO ACCOSSATO

La chiusura dell'Oftalmico entro giugno del prossimo anno porterà alla nascita, per la prima volta alle Molinette, di un reparto di Oculistica con sette letti e Day Surgery. Lo screening dei tumori della mammella sarà trasferito dall'ospedale di corso Bramante al Valdese, che consegnerà al Martini di via Tofane l'Anatomia Patologica, il laboratorio analisi, la Chirurgia generale, la Gastroenterologia e la Medicina. E mentre al Cottolengo sorgerà una Breast Unit chirurgica per combattere il tumore del seno, al Valdese la chirurgia oncologica della Ginecologia sarà smantellata il 31 dicembre insieme alla Chirurgia plastica e alla Dermatologia, alla Neurologia e all'Ortopedia, attività date finora in service all'esterno. In provincia, gli ospedali di Venaria, Avigliana, Giaveno e Torre Pellice chiuderanno definitivamente i reparti di degenza, sia per malati in fase acuta, sia per l'assistenza post-acuzie. A Cuornè aprirà invece una lungodegenza con trasferimento di 27 letti da Castellamonte, mentre l'Ostetricia, da Cuornè, verrà trasferita a Ivrea.

Il riordino della rete

Sono solo alcuni dei provvedimenti previsti dall'assessorato regionale alla Sanità per snellire gli ospedali, chiudere i centri troppo piccoli, e far quadrare i bilanci in crisi evitando doppioni o attività che hanno numeri troppo bassi per garantire sicurezza ai malati. Una «dieta» che coinvolge un po' tutte le strutture, a cominciare dall'assetto della Città della Salute: Molinette, Cto, Sant'Anna e Regina Margherita insieme. Qui saranno dimezzati dipartimenti e primariati, oltre a dare un nuovo assetto organizzativo. Organizzazione

19/12
LA STAMPA
P. H.

«Agiamo per il bene di tutti, mentre c'è chi vuole lasciare le cose come stanno per interessi propri»

Roberto Cota
presidente
Regione Piemonte

da rivedere anche all'Asl To2, dove tutta l'attività sarà concentrata sotto sette dipartimenti: materno-infantile, funzioni mediche, funzioni chirurgiche, emergenza-urgenza, cardiovascolare, diagnostica per immagini e laboratorio. Per quanto riguarda la sola Asl To4, è confermata l'unificazione a Ciriè dei reparti di Chirurgia e Urologia, il trasferimento da Lanzo della riabilitazione, mentre la lungodegenza da Castellamonte sarà portata a Cuornè con l'attivazione di 27 letti. Risorgerà a Ivrea (ma a fine 2014) il punto-nascita, mentre a Chivasso la degenza dell'Urologia sarà trasferita a Ciriè, che perderà però l'emodinamica destinata invece ad Ivrea.

Una «dieta» forzata

Un piano globale, drastico. Sarà dismessa l'Rsa Eremo di Lanzo, e i 40 letti verranno ceduti ai privati, con recupero del solo personale. E dal San Luigi il robot Da Vinci utilizzato in Urologia verrà destinato alla Città della Salute.

Roberto Cota, presidente della Regione: «Stiamo realiz-

zando una riforma del sistema sanitario secondo un concetto moderno di sanità, perché agiamo nell'interesse generale, un principio che si contrappone a quello di alcuni che per loro interessi vogliono lasciare le cose come sono». Ma sull'intero piano pesano non solo le polemiche già sollevate nei giorni scorsi da Pd, Sel e Fds, ma anche la perplessità dei sindacati: «Un documento che sembra scritto da un mestierante alle prime armi alle prese con una tesina di organizzazione sanitaria», è il commento lapidario di Gabriele Gallore, segretario regionale dei medici dirigenti Anaa. «La Città della Salute e della Scienza occupa meno spazio di Asti; le Asl To1, To2, To4 e la Federazione 3 occupano il 60 per cento del documento e a tutto il resto del Piemonte il rimanente. A Novara tutto bene, a Verbania tutto ok, tempo sereno, scusate il disturbo...».

Il mistero della To5

Nel documento ufficiale presentato in IV commissione non compare il piano dell'Asl To5 Chieri-Moncalieri-Carmagnola-Nichelino. «Ad oggi non ha inviato alcuna documentazione», è scritto. «L'intera documentazione - dice al contrario il direttore generale, Maurizio Dore - è stata inviata in Regione ad agosto, un documento dettagliato e completo». Mistero. «Molto strano - commenta Gallone, dell'Anaa - che l'assessorato mandi una richiesta a tutte le aziende e ai "federali", e l'unica a non rispondere sia proprio la Asl To5. Molto più probabile che la proposta di riorganizzazione sia stata mandata, ma non sia piaciuta per niente in quanto contraria ai diktat dell'ingegner Monferino. Alla To5 si trova l'emodinamica di Moncalieri che Monferino vuole chiudere e il punto nascita di Carmagnola a rischio chiusura, come altri ospedali (Chieri, Carmagnola) oggetto di probabili ridimensionamenti».

I posti letto

La riconversione dei cinque ospedali di Venaria, Avigliana, Giaveno, Torre Pellice e Pomaretto determina una riduzione di 108 posti letto, oltre ai 20 trasferiti a Rivoli e ai 20 a Pinerolo.

Il riordino della rete secondo volumi di attività prevede per la Brest Unit che il Mauriziano includa l'attività del Martini, dove sarà invece concentrato lo screening del Progetto Serena. Il San Luigi includerà l'attività dell'Asl To3, con trasferimento anche degli specialisti da ospedale a ospedale. Resta attiva quella dell'Irec di Candiolo. Per quanto riguarda l'emodinamica, il Mauriziano sarà centro di riferimento anche per il Martini, Rivoli per il San Luigi.

Il resto della provincia

All'ospedale di Venaria, come ad Avigliana e a Castellamonte il progetto della Regione prevede l'apertura di Cap, i Centri di assistenza primaria. A Giaveno sorgerà una Rsa con 60 posti letto: sarà potenziata anche l'attività ambulatoriale. Lanzo manterrà invece i 25 posti di lungodegenza e i 12 dell'hospice, mentre il Day hospital oncoematologico (12 letti) verrà trasferito a Ciriè.

Nulla compare sul destino dell'Amedeo di Savola, che insieme al Valdese e all'Oftalmico era una delle strutture destinate al trasferimento in altre sedi, per il quale era stata avanzata l'ipotesi Richelmi.

Il piano dovrà ovviamente passare adesso il confronto politico, e quindi potrà ancora essere modificato. «Si prepara battaglia in IV Commissione, e non solo da parte della opposizione - prevede l'Anaa, il sindacato della dirigenza medica - Massimiliano Motta (PdL) ha già richiamato l'ordine del giorno votato in Consiglio Regionale contrario alla chiusura delle emodinamiche».

Il documento della Regione
su www.lastampa.it/to1ao

Centrale del latte cambia sede "Ma non trasloca in un'altra città"

GABRIELE GUCCIONE

Non traslocherà fuori Torino, o almeno si cercherà di evitarlo. Qualcuno avrebbe voluto il nuovo stabilimento a Piossasco, ma il Comune si impegnerà a fare in modo che la Centrale del Latte resti dentro i confini della città. Che andrà via da Santa Rita, questo è certo. Lo storico stabilimento, ormai troppo stretto, è destinato a lasciare il campo alla costruzione di palazzi. Si sta cercando di trovare però una nuova collocazione nella zona sud, magari lungo il Sangone, avvicinandosi alle fattorie che ogni giorno la riforniscono di latte.

SEGUE A PAGINA V

GABRIELE GUCCIONE

LEPREOCCUPAZIONI nate all'indomani della notizia di una ricollocazione dello stabilimento fuori Torino hanno spinto il consiglio comunale a cercare una mediazione, prima di far partire l'iter — la votazione è prevista oggi pomeriggio in Sala Rossa — della variante n. 267, che renderà edificabile l'area di via Filadelfia. «Prima dell'approvazione definitiva, la città proporrà delle aree alternative per il trasloco, o di sua proprietà o private», spiega il presidente della Commissione Ambiente, Marco Grimal-

di, che insieme al collega Mimmo Carretta, presidente della commissione urbanistica, ha scritto l'emendamento di commissione che oggi

L'area occupata dallo stabilimento diventa edificabile, si vota la variante in Sala Rossa

sarà all'esame del consiglio.

La proprietà si è detta disponibile a valutare la proposta, anche perché una soluzione torinese al trasloco faciliterebbe la vita di molti lavoratori. Ma a patto che si tratti di una zo-

na facile da raggiungere e vicina al verde. «C'è la volontà politica che la Centrale resti in città: faremo in modo di assecondarla», conferma l'assessore all'Urbanistica, Ilda Curti.

L'addio sarà lungo. Ci vorranno almeno 6 anni per costruire il nuovo stabilimento e avviare il trasferimento. Per trovare i soldi l'azienda ha chiesto al Comune di rendere edificabile l'attuale terreno di 21 mila metri quadri in via Filadelfia, per trasformarlo per l'80% in nuove abitazioni, mentre il corpo principale della Centrale, costruito negli anni '50, sarà mantenuto come testimonianza di archeologia industriale e ospiterà una zona commerciale.

RAUBRO
10/12
YJ

Cronaca di Torino 53

TI CVPR2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
SABATO 8 DICEMBRE 2012

La settimana pi della vendita dei gioielli un tesoro da 280 milioni E Fassino rinuncia all'incontro con Bloomberg

Retrosцена

Per dare l'idea di quanto sarà cruciale per il Comune di Torino la prossima settimana basta pensare al fatto che il sindaco Fassino ha rinunciato al suo viaggio istituzionale, lunedì, a New York. Là avrebbe dovuto incontrare il primo cittadino Bloomberg, visitare Eataly, contattare (e attrarre) nuovi investitori. Ma la partita in gioco ha una posta troppo alta. Circa 280 milioni di euro da portare a casa entro il 31 dicembre.

Con la prospettiva di uscire, o meglio rientrare nel Patto di stabilità. I nodi delle vendite delle ex partecipate si scioglieranno o verranno al pettine. Ed è bene quindi restare a Torino, a fianco del vicesindaco Tom Dealessandri che sta seguendo da vicino la partita.

Il Comune ha riaperto la gara per cedere il 28 per cento di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto. C'è tempo fino al 13 dicembre. Una scelta imposta dalle due offerte recapitate la scorsa settimana: una troppo bassa (quella di Sintonia, 22,5 milioni poi saliti a 29), l'altra (quella di F2i, 36,4 milioni più 5,6 al raggiungimento di determinati obiettivi) vincolata ad alcune condizioni, fattore incompatibile con l'impianto di gara. Una cosa è certa, il tempo utile sta finendo e la città

non può permettersi lungaggini. Ed ecco spiegato il motivo per cui il sindaco Fassino - in qualità di presidente dell'associazione dei comuni piemontesi - ha proposto tre emendamenti alla legge di stabilità del governo.

Uno è stato cucito addosso alle esigenze di Torino: prevede - per i Comuni che abbiano già avviato la dismissione di quote in società partecipate e concluso le vendite entro il 31 dicembre, di disporre di un tempo utile maggiore, ovvero fino al 28 febbraio 2013 per in-

IL PIANO B
Stamattina approvato il trasferimento a FCT delle farmacie comunali

cassare il dovuto senza sfiorare il patto di stabilità. Sarebbe il salvacondotto con cui la città potrebbe chiudere senza affanno la vendita di Gtt, Trm,

Amiat e Sagat: il Comune siglerebbe i contratti entro fine mese, ma allo stesso tempo non dovrebbe sistemare in cassa immediatamente tutti i

soldi corripodenti alle vendite. Al di là delle dismissioni delle partecipate, com'è noto il sindaco Fassino ha pronto un piano B per salvare le finanze di Torino in vista del Patto: approvazione istantanea di mega delibere come la Continassa, un nuovo processo di cartolarizzazione (ieri mattina si è esaminata una nuova tranche di immobili da vendere), via libera a varianti urbanistiche per il Lingotto e l'ex hotel Nh di piazza Carlo Felice (che verrà trasformato in mini-alloggi). Sempre ieri le farmacie comunali sono state trasferite al Fondo Finanziaria Città di Torino (Fct): un'operazione dal valore di 10 milioni. Il resto lo farà il consiglio comunale, con uno «tsunami» di delibere. Tutti a lavorare a testa bassa perché Torino ce la faccia, come si augurano tutti. (E.M.M.)

Tredicesime salve il 2013 non ancora

*Passoni: «Previsti altri 48 mln di tagli
A rischio la manutenzione ordinaria»*

ANDREA COSTA

Un anno peggiore dell'altro. E via così fino al 2014 oltre il quale, al momento, non è possibile fare previsioni. Quest'anno si salvano soltanto le tredicesime che a un certo punto si temeva fossero posticipate: «Verranno pagate regolarmente», ha assicurato l'assessore Gian Guido Passoni. I guai invece arriveranno nel 2013: la proiezione sulla base delle riduzioni dei trasferimenti agli enti locali previsti dal governo assegna a Torino un taglio di 48 milioni. Erano 77 nel 2010 e 212 nel 2011. Se sarà confermato, Passoni non assicura lo svolgimento della manutenzione ordinaria. «Riducendo sempre di più e scaricando sui Comuni i costi delle prestazioni il rischio è di non riuscire a coprire i costi della manutenzione ordinaria». Senza contare il capitolo degli investimenti: anche per il prossimo anno la previsione del Comune è di un settore praticamente azzerato. L'amministrazione, per cautelarsi da sorprese contabili, ha deciso di bloccare il piano esecutivo di gestione. La delibera porta la firma dell'assessore al Bilancio. Di fatto il documento sterilizza ogni spesa preventiva dal comune nel

Peg. La delibera stabilisce «un rallentamento nell'attività gestionale spendendo la validità del Peg» (il Piano esecutivo di gestione). C'è il dubbio che il documento, approvato con un atto di giunta, abbia saltato il passaggio in Consiglio obbligatorio per gli impegni di programmazione. «Il Piano esecutivo è un atto di giunta. E come tale anche la sua sospensione è una facoltà dell'esecutivo». Quest'anno il Comune ha già dovuto fare una

LO SFOGO

L'assessore: «Basta con i consiglieri azionisti del popolo, ma tifosi della Corte dei Conti»

strage a furia di tagli: 44,5 solo in sede di assestamento. Ci hanno rimesso quasi tutti gli assessori tranne quello al welfare, scampato per fortuna alla sfortuna. Piangono invece lacrime amare tutti gli altri: 178 mila euro di spese di rappresentanza del sindaco, 1,1 milioni al vicesindaco relativamente ai contratti di lavori nei cantieri. Il capitolo Cultura ha subito uno sfondamento di 246 mila euro: ci

hanno rimesso i corsi di musica per 120 mila euro, il circolo Esperia, l'accademia Stefano Tempia, il Cast, ma soprattutto le biblioteche: 30 mila euro di taglio. E anche il settore Archivi e documentazione ha lasciato quasi 66 mila euro. Sono rimasti fuori anche 115 mila euro per la manutenzione degli edifici scolastici e 926 mila euro per i servizi educativi. Alle Circosezioni sono stati tagliati 279 mila euro. Si prospetta per il prossimo anno un'ulteriore cura dimagrante. Al momento la spesa del personale assorbe un euro su tre. L'obiettivo per la riduzione della spesa corrente è portare a 10 mila il numero dei dipendenti comunali. Attualmente sono 800 in più. L'amministrazione per loro ha ridotto del 50 per cento gli straordinari. Senza contare la riduzione del ticket re-

staurant. Ma sono misure che non bastano ancora. Per di più la giunta deve fronteggiare le richieste del Consiglio. L'assessore, a margine della Commissione, ha chiarito che di questo passo si rischia il dissesto. Passoni deve fronteggiare anche le pretese dei consiglieri. «Sono anche stufo di questa storia per cui i consiglieri sono alle 12 consiglieri del popolo e alle 17 azionisti della Corte dei Conti. Bisogna capire che non è possibile sostenere contemporaneamente il rigore e il mantenimento dei privilegi. La politica è cambiata. Fino a cinque anni fa i Comuni erano sostanzialmente mantenuti dai trasferimenti dello Stato. Oggi non più. Per gli enti locali, giusto o sbagliato, c'è quasi il rischio d'impresa. O si capisce questo, oppure facciamo altro nella vita».